

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttori: **UMBERTO e IGNAZIO FRUGIEUELE**
MILANOVIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33
Corrispond.: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA VOCE REPUBBLICANA - Roma

21 MAR. 1967

Prime a Roma

TEATRO

"Enrico IV"

Tre atti di Pirandello

(p.g.p.) - Dramma della follia si potrebbe semplicemente e rapidamente definire la tragedia in tre atti di Pirandello « Enrico IV », presentata ieri sera dal Teatro Stabile di Torino al « Valle », se ci limitassimo ad ammirare il serrato gioco dialettico delle situazioni e del dialogo, se ci arrestassimo davanti all'abile ed ingegnosa costruzione pirandelliana del dramma. Ma l'« Enrico IV » considerato un classico, è qualche cosa di più della storia di un uomo che si finge pazzo, che vive la sua follia con una viva ed angosciata tensione intellettuale che lo porta fino al delitto. C'è in esso, portata ad una chiarezza allucinante, tutta la tematica pirandelliana, il « gioco delle parti », il contrasto doloroso fra la finzione e la realtà, la disperata sete di vivere, di darsi una esistenza, di trovare, insomma, una ragione della propria presenza nel mondo. E soprattutto c'è il tormento, l'irrequietudine, più dell'anima e del cuore, del pensiero.

La filosofia di Enrico IV è appunto il lucido ragionamento di un pazzo, ma di un pazzo che sa bene che la realtà, la vera realtà è la finzione, è la sua adesione al personaggio dell'Imperatore Enrico in lotta con Papa Gregorio in cui si è dovuto calare per un crudo, improvviso ed assurdo gioco del destino. L'« Enrico IV » fu scritta da Pirandello nei mesi successivi alla « prima » romana dei « Sei personaggi in cerca d'autore » che, come è noto, ebbe un clamoroso insuccesso. E non v'è dubbio che i tre atti, nervosi, stringati, sostenuti da una ispirazione che non accusa minimamente sbandature o pause nel suo sviluppo dal principio alla fine, risente di quel clima in cui maturarono i « Sei personaggi ». Anche nell'« Enrico IV », come nei « Sei personaggi » il tema centrale del lavoro è la finzione, che poi ha tutti i colori e gli accenti della tragedia, è una specie di commedia che logicamente, naturalmente scivola verso il dramma. E il dramma non è tanto la pazzia del protagonista, sia essa vera o finta, ma l'impossibilità di uscire dalla dimensione in cui egli si è calato per tanti anni se non riscattando la propria essenza di uomo, nel delitto. E' a questo punto, che il dramma di Pirandello raggiunge dei toni di altissima drammaticità e nello stesso tempo di profonda verità.

Nel personaggio di Enrico IV non è mai del tutto morto l'uomo con i suoi risentimenti, le sue debolezze, la sua paura, la sua angoscia, i suoi timori. E quando l'uomo viene preso dal peso dei ricordi ed esce dall'isolamento in cui fino allora aveva vissuto non sa rifiutarsi ad agire come un uomo e ad uccidere in uno scatto d'ira. E

non gli è più sufficiente a questo punto la finzione che egli ha distrutto. Il suo fallimento è completo. E non sai allora da quale parte sta la verità: se dalla parte della finzione o dalla parte della realtà. Enrico IV come « I sei personaggi » e « Così è (se vi pare) » sono forse le esemplificazioni più nitide di questa filosofia pirandelliana, di questa angosciosa ricerca che Pirandello ha condotto con lucidità di intelletto, ma senza tuttavia rimanerne schiavi, dei misteri dell'animo umano. Un lungo e tormentato cammino nella profondità della coscienza, attento a cogliere al di là della « maschera » e del « personaggio » il battito sincero di un sentimento umano. Forse troppo si insiste sulla maschera e sulla finzione che i personaggi pirandelliani amano con una sorta di morbosità,

che per tanti anni si era finto pazzo, era guarito, ma che tuttavia continuava a simulare la pazzia per ridersi entro di sé degli altri.

Ma la finzione non è più finzione se la si costruisce con intelligenza, con abilità, se si dà ad essa quell'apparenza che poi risulta stabile come la vita. E la finzione si strappa sotto la carica dei sentimenti umani che si impongono sopra ogni ragionamento. La tragedia tocca il suo culmine e si macchia di sangue. La vita si è vendicata, lo costringe ad uscire dalla sua « parte », a vivere la « parte vera » (ritorna qui l'eterno gioco delle parti pirandelliano): quella di un uomo con i suoi risentimenti, i suoi rancori, le sue gelosie. Soamente allora compiuto quell'atto vendicativo, la finzione, il personaggio del tragico Imperatore, può assumere una dimensione vera e concreta. E il protagonista non rientra più nel personaggio dell'Imperatore, ma è l'Imperatore.

L'interpretazione e la regia hanno voluto attenersi ad una « lettura » intelligente del testo senza tentare soluzioni personali o fantasiose, ma cercando di dare in tutta la sua carica drammatica il senso della storia pirandelliana. Il personaggio di Enrico IV, che fu uno dei più clamorosi successi di Ruggeri, si prestava ad una interpretazione da parte di un attore che non fosse stato misurato ed attento alle sforzature di tono, un po' gignesca ed istrionica. Ma questo non si è minimamente avvertito nella stupenda interpretazione di Salvo Randone che, con una estrema sensibilità, unita ad una ricca e vasta gamma di sfumature psicologiche, ha reso con sottile angoscia il tormento disperato del protagonista, del tragico Imperatore. Salvo Randone, che è stato chiamato più volte alla fine del lavoro alla ribalta sia solo che assieme ai suoi compagni, ha dato con questo « Enrico IV » una delle sue prove più alte e convincenti.

Noi lo ricordavamo nella parte di Jago di molti anni fa assieme a Gassman. Oggi l'abbiamo trovato ancora più « finito », e in questo « Enrico IV » ha saputo cogliere con gesto, atteggiamenti, espressioni di voce, la complessità del personaggio pirandelliano. Accanto a lui ci piace ricordare Neda Naldi che ha avuto dei momenti felicissimi come pure Tonino Pierfederici. Ma il nostro consenso va anche agli altri che hanno affiancato il Randone: Mario Chiochio, Alberto Terrani, Maria Pia Mele, Giuseppe Pertile e tutti gli altri. Un elogio particolare al giovane regista italo-francese José Quaglio che come abbiamo accennato ha rispettato con sensibilità il testo pirandelliano puntando essenzialmente sulla coralità del dramma e non esclusivamente sul personaggio principale. Suggestive le scene e i costumi di Eugenio Guglielminetti. Da stasera si replica.

vice



Salvo Randone